

Rassegna stampa del 8 giugno 2023

Intervista alla presidente dell'associazione dei costruttori

Brancaccio (Ance) "Grave errore tagliare i fondi alle opere del Pnrr"

Non sono le nostre imprese a rallentare il Piano, andiamo al doppio di altri settori

di Rosaria Amato

ROMA – No al taglio di infrastrutture e opere pubbliche per "velocizzare" il Pnrr. Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'associazione delle imprese edili che fa capo a Confindustria, guarda con preoccupazione alla revisione del Piano avviata dal governo. E lancia un appello: «Non sono le nostre imprese che stanno rallentando il Pnrr, noi anzi abbiamo una velocità doppia rispetto ad altri settori. Prima di arrenderci e di archiviare i progetti, soprattutto le piccole opere, indispensabili per far crescere i territori, proviamo invece a intervenire sulle criticità».

Presidente, lei stessa però in più occasioni ha denunciato le difficoltà legate alle garanzie, e il rischio di gare deserte.

«In un momento in cui c'è una così alta concentrazione di gare i nostri plafond tendono a esaurirsi, e quindi può succedere che non riusciamo a partecipare alle gare per via delle garanzie. Abbiamo chiesto una sorta di controgaranzia Sace, in modo da avere la possibilità di continuare a lavorare e produrre».

La nuova relazione del governo sul Pnrr indica anche nel caro-materiali una causa di rallentamento dei progetti.

«Sulla questione dell'aumento dei prezzi e del caro-materiali ci sono leggi e decreti per affrontarla e risolverla. I fondi per il Pnrr sono già arrivati alle imprese, mentre per le altre opere manca ancora un

I piccoli lavori sono importanti come i grandi e sono più facili da realizzare

miliardo per il 2021-2022. Detto questo però, noi abbiamo di fronte una grandissima sfida: se vogliamo vincerla, le criticità vanno affrontate e risolte. Le imprese vanno sostenute».

Non è vero quindi che c'è una mole eccessiva di progetti, una

"polverizzazione", come ha detto più volte il ministro Fitto?

«Io ho molta stima nei confronti del ministro Fitto, che è un grande esperto dei fondi europei. Fin dall'inizio lui ha detto che voleva un quadro completo dello stato delle opere. Questo quadro ancora non c'è perché la piattaforma Regis è complicata e i Comuni non riescono ad accedervi. Quindi lo stato di avanzamento potrebbe essere maggiore di quello che appare in questo momento. Inoltre non credo che il problema sia "la polverizzazione": le piccole opere sono importanti quanto le grandi, e sono anche più veloci da realizzare. E sono opere fondamentali, da quelle contro il dissesto idrogeologico agli asili nido e alle strutture sanitarie».

I ritardi sono evidenti però. Se non è colpa delle imprese, di chi allora? Dei Comuni?

«Credo che bisognerebbe parlare del Pnrr in modo sereno, e non affrontarlo come uno scontro tra Comuni grandi e piccoli, piccole e grandi opere, enti locali e ministeri. Se si è così preoccupati che i Comuni non ce la facciano bisogna dare loro la massima assistenza, non tagliare i progetti. L'Italia viene fuori da anni e anni di crisi che

Se si teme che i Comuni non ce la facciano, si dia loro massima assistenza

hanno indebolito tutti, non solo le imprese edili o i Comuni».

Tra le ipotesi però, oltre al taglio dei progetti in ritardo, come quelli sugli asili nido, c'è quella di finanziarli con i fondi di coesione, che hanno scadenze più lunghe.

«I Comuni hanno fatto un grande sforzo, aumentando di parecchio la loro capacità di spesa nell'ultimo anno. Ma la mia preoccupazione è che questa spada di Damocle del taglio dei progetti stia già provocando rallentamenti. E che se si va sui fondi di coesione si rallenti ancora di più. Per noi non si tratta solo di fare i lavori: ci interessa avere un Paese che cresca, e che cammini, così la smettiamo di andare sulle montagne russe con il nostro settore che prima cresce e poi crolla. Certo, poi se ci sono davvero opere non strategiche tagliamo, è già avvenuto».

Ancora prima del governo, è stata la Banca d'Italia a calcolare che le imprese edili non ce l'avrebbero fatta a realizzare tutti i progetti, per carenza di personale.

«È un problema che riguarda anche altri settori, dal turismo al commercio all'agricoltura. Ma anche questo si potrebbe risolvere con misure opportune, a cominciare per esempio da una semplificazione che ci permetta di fare arrivare in Italia dall'estero i dipendenti che già lavorano per noi, non considerandoli in quota decreto flussi».

PARLA ZANETTI

**In futuro
bonus edilizi
non a pioggia ma
settoriali, mirati
per tipologie
di interventi
e beneficiari**

Bartelli a pag. 24

Enrico Zanetti consigliere del ministero dell'economia chiarisce lo stato su 110% e dintorni

Bonus edilizi cuciti su misura

Modifiche per interventi settoriali e beneficiari mirati

Sono tantissimi i lavori che, sino alle scadenze, continueranno a garantire non solo la maturazione dei bonus, ma anche la possibilità di esercitare le opzioni

Molti crediti giacenti hanno un compratore, ma le tempistiche di controllo sulla spettanza delle agevolazioni continuano a essere lunghe

DI CRISTINA BARTELLI

Bonus edilizi non a pioggia ma settoriali, mirati per tipologie di interventi e beneficiari. Sono queste le prime indicazioni che arrivano dal lavoro di **Enrico Zanetti**, consigliere del ministro dell'economia **Giancarlo Giorgetti** sul tema della riscrittura degli interventi agevolativi in edilizia. Sui tempi della riforma, Zanetti non ha fretta: «a tutt'oggi il superbonus e il bonus eliminazione barriere architettoniche continuano sino alla fine del 2025 e gli altri bonus edilizi sino alla fine del 2024. Inoltre, pur essendovi stato il blocco delle opzioni, le eccezioni e le norme transitorie, che tutelano i lavori già avviati o anche solo progettati, sono talmente numerose e garantiste che sono tantissimi i lavori che, sino a quelle scadenze, continueranno a garantire non solo la maturazione dei bonus, ma anche la possibilità di esercitare le opzioni, ammesso», avverte, «di avere un compratore dei crediti».

Domanda. Mai come nel caso del superbonus i numeri non danno certezze, in riferimento all'audizione in commissione bilancio del dipartimento delle finanze, ragioneria, c'è chi di fronte al dato cer-

tificato di aumento del pil del 2% dice che è la conferma di un flop lei ne dà una lettura diversa. Ci può spiegare?

Risposta. Un recentissimo studio della Fondazione Nazionale dei Commercialisti, cui ho collaborato, mette in evidenza come le stime di impatto sul Pil, che si desumono dagli ultimi dati elaborati dall'Istat e da quelli recentemente presentati in audizione dalle strutture tecniche del MEF, consentono di stimare un impatto positivo della misura sul rapporto debito/Pil, ma al tempo stesso confermano che, anche stimando effetti significativi di rientro della misura per il bilancio dello Stato, in termini di gettito, quella del superbonus che si ripaga da solo è una favoletta per bambini e il valore assoluto del deficit e del maggior debito, che consegue dall'assetto disciplinare del superbonus per tutti i contribuenti e degli sconti e cessioni per tutti i bonus, è semplicemente insostenibile per periodi più ampi di quelli, strettamente pandemici, che erano stati inizialmente concepiti. In pratica, lo studio conferma in pieno, sul piano dei numeri e dell'analisi tecnica delle variabili macroeconomiche e delle grandezze del bilancio dello stato, la sintesi politica che fe-

ce il ministro Giorgetti all'indomani della dolorosa, ma inevitabile approvazione del "decreto blocca opzioni": impossibile andare avanti oltre con quell'assetto normativo e impensabile riproporlo in futuro, mentre certamente meritevoli di valutazione possono essere riproposizioni di questi meccanismi per platee però ristrette e mirate di soggetti beneficiari e di tipologie di interventi, così da coniugare i positivi effetti sul piano macroeconomico, che innegabilmente ci sono, con la sostenibilità del bilancio dello Stato, che deve necessariamente esserci e non c'era.

D. Quando saranno valutate e quando si concretizzeranno queste riproposizioni circoscritte?

R. Premesso che questo attiene alla sfera delle decisioni prettamente politiche, su cui ovviamente non ho nulla da dire, e che, in un quadro di risorse limitate e scelte non cumu-

labili tra loro, le priorità di intervento del governo guardano logicamente anche ad altri ambiti molto importanti, su cui sino ad oggi sono state messe assai meno risorse, ricordo che, pur essendoci sempre l'opportunità di pianificare per tempo il futuro normativo, in termini di stretta urgenza c'è ancora tempo, perché a tutt'oggi il superbonus e il bonus eliminazione barriere architettoniche continuano sino alla fine del 2025 e gli altri bonus edilizi sino alla fine del 2024. Inoltre, pur essendoci stato il blocco delle opzioni, le eccezioni e le norme transitorie, che tutelano i lavori già avviati o anche solo progettati, sono talmente numerose e garantiste che sono tantissimi i lavori che, sino a quelle scadenze, continueranno a garantire non solo la maturazione dei bonus, ma anche la possibilità di esercitare le opzioni, ammesso di avere un compratore dei crediti.

D. E veniamo così alla nota variabile i crediti incagliati. Il due marzo l'agenzia delle entrate certifica che il sistema delle imprese edili ne ha in pancia 19 mld. Nell'audizione di maggio del dipartimento delle finanze, se si sottrae il totale dei bonus edilizi comunicati alle entrate, 65,5 a quelli utilizzati in compensazione, 15,1 ne risulterebbero giacenti quasi 50. Cosa non torna?

R. Molti crediti giacenti hanno in realtà un compratore, ma le tempistiche di controllo della documentazione che attesta la spettanza delle agevolazioni continuano a essere in molti casi assai lunghe, nonostante il governo abbia introdotto nell'ultimo decreto un meccanismo che individua in modo chiaro un set adeguato,

ma comunque circoscritto, di documenti che devono essere acquisiti da chi compra i crediti per tutelarsi da eventuali responsabilità colpose. Da questo punto di vista, sarebbe stato lecito aspettarsi una velocizzazione nelle procedure concordate tra banche e advisor che obiettivamente non si è ancora vista. Dopodiché i crediti incagliati ovviamente esistono e non sono affatto pochi, seppure tenda a considerare eccessiva anche la più recente stima di 30 miliardi di euro fatta da Ance.

D. Cosa dire a coloro che hanno ancora i lavori bloccati e l'impossibilità di cedere i crediti?

R. Che è del tutto logica la loro richiesta alla politica di oggi di trovare una qualche soluzione a un problema creato dalla politica di ieri, ma sarebbe opportuno fosse chiaro che questa soluzione non è un fatto di credibilità dello stato e del governo come istituzione. Perché da nessuna parte, chi andava raccontando che tutto era gratis, e che tutti i crediti sarebbero stati comprati pronta cassa senza nemmeno controlli, ha effettivamente legiferato in questo senso. Le norme, che sono state raccontate a uso e consumo di una certa propaganda, sono state scritte prevedendo sin dal principio che, per poter vendere il proprio credito, sarebbe stato necessario trovare un compratore privato interessato. Quando il ministro Giorgetti, poco dopo il suo insediamento al Mef, disse che la cessione dei crediti non era mai stata legiferata come diritto, ma come semplice opportunità che necessita di un compratore privato, ha sintetizzato con grande chiarezza la "truffa"

in cui molti erano caduti, frutto non per disposizioni legislative di cui chi viene dopo deve obbligatoriamente farsene carico per la dignità delle istituzioni, bensì per una propaganda politica in perfetto stile "abbiamo abolito la povertà" di cui chi viene dopo può certamente farsene lo stesso carico, ma sempre nei limiti in cui ciò sia concretamente possibile.

D. Lei più volte non ha esitato a definire il bonus facciate come imbarazzante. E i dati sulle frodi gliene danno prova. Con gli ultimi interventi correttivi normativi si è messo in sicurezza il sistema?

R. Premesso che il bonus facciate al 90% e senza tetti massimi di spesa è imbarazzante a prescindere dalle frodi, perché premia più di altri interventi che valgono molto di meno in termini di impatto edilizio e macroeconomico, il sistema è in sicurezza già da novembre 2021, quando il Governo Draghi varò il "decreto antifrodi". Purtroppo, sino ad allora, è successo di tutto e man mano che procederanno i controlli di frodi ne emergeranno ancora. Ciò nonostante, poteva andare molto peggio, se tutti i principali gruppi bancari non avessero gestito con la massima responsabilità l'intera vicenda, senza cavalcare i messaggi sulla deresponsabilizzazione di chi comprava che diede all'epoca il Governo Conte II, nel nome dell'introduzione di una vera e propria "moneta fiscale".

D. Il cambio di regole continuo e in corsa non ha danneggiato i cittadini?

R. Il cambio continuo di regole danneggia sempre tutti in qualsiasi ambito.



Enrico Zanette, consigliere del ministero dell'economia

Pnrr, la nuova Relazione promuove i Comuni

Recovery. Il testo finale alle Camere riconosce «l'intenso impegno» sul Piano ma allerta sull'aumento di spesa necessario per i target

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il testo finale della Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr è figlio di una trattativa su più fronti condotti dal ministro Raffaele Fitto con ministeri e amministrazioni territoriali. Il confronto è servito a smussare i punti più critici sul piano politico e a definire meglio il perimetro degli interventi in difficoltà. Questo spiega l'attesa di più giorni del testo che era stato presentato in bozza alla cabina di regia del 31 maggio e che secondo i piani dell'Esecutivo sarebbe dovuto arrivare alle Camere già lunedì scorso.

Tra i risultati più significativi ottenuti nell'operazione di drafting va segnalato quello ottenuto dai sindaci: la riscrittura del paragrafo 7.3, dedicato a «capacità amministrativa dei soggetti attuatori e criticità organizzative e di rendicontazione». Nella versione definitiva scompaiono i rilievi più duri all'operato degli enti locali e alle loro chance di progettazione e realizzazione degli interventi. E compare invece il riconoscimento del fatto che «le amministrazioni locali hanno assicurato su tutto il territorio nazionale un intenso impegno nelle varie fasi di attuazione del Piano, contribuendo in maniera significativa ai risultati finora raggiunti».

Una grossa mano, rivendica la Relazione, è arrivata però anche dal Governo, con le misure di semplificazione dei decreti Pnrr-ter (13/2023) e Pa (DI 44/2023) che «hanno favorito l'azione delle amministrazioni, anche per le realtà più piccole». Il quadro non resta però privo di allarmi. Nel mirino ri-

mangono «l'adeguatezza delle risorse umane e delle competenze gestionali e tecniche necessarie a fronte di una sfida così ambiziosa» e un rischio di sovraccarico, segnalato soprattutto per i Comuni del Centro-Sud.

In un contesto del genere, è complicato realizzare quel balzo che imporrebbe nel 2023-2026 un aumento di spesa dell'83% rispetto alla media annua registrata nel 2017-2020 (quando però non c'erano i fondi del Pnrr). L'impennata sarebbe ancora più consistente nei Comuni del Centro e del Sud (+100%) e raggiungerebbe il picco nelle Isole (+126,6%).

In vista della rimodulazione del Piano che il Governo ha intenzione di proporre a Bruxelles, il nodo cruciale nel rapporto con gli enti territoriali resta quello della «frammentazione» degli investimenti. Sul punto la Relazione porta l'esempio della misura M2C4 «Investimento 2.2: Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei comuni», di cui è titolare l'Interno, che, a fronte di un finanziamento di 6 miliardi, «prevede circa 39mila cosiddetti "piccoli interventi", dalla dimensione media di 75mila euro, e circa 7 mila "medie opere", dalla dimensione media pari a 450mila euro». Si tratta, va ricordato, di progetti che erano già stati finanziati dai programmi nazionali e che sono poi stati trasferiti nel Pnrr trasmesso a Bruxelles nell'aprile 2021.

La questione Comuni è cruciale nell'ottica del Governo per una ragione semplice: la si legge nella tabella 7.3, che evidenzia come in un panorama di 103.460 progetti sono 91.453, cioè l'88,4% del totale, quelli che non arrivano a un valore unita-

rio di un milione di euro. Piccolo non significa necessariamente inutile, precisa la Relazione quando riconosce il «rilievo strategico per l'intero Paese» agli interventi su asili nido e prevenzione del dissesto idrogeologico. Ma fuori da questo filone, il rischio di dispersione delle risorse è giudicato molto alto.

Il negoziato non è stato serrato solo con i Comuni. Il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini, per esempio, ha trasmesso soltanto ieri le sue osservazioni e, soprattutto, le proposte di revisione degli obiettivi sollecitati da Fitto per il 24 maggio. Sulla base delle schede pervenute dai dicasteri, continuano in questi giorni i bilaterali con i ministri. Oggi sarà la volta di Orazio Schillaci (Sanità) e Giuseppe Valditara (Istruzione e merito). Domattina sarà la volta di Marina Calderone (Lavoro). L'obiettivo è confezionare una prima piattaforma di revisione del Pnrr con cui avviare la trattativa sin dalla prossima settimana, quando arriveranno a Roma i tecnici della Commissione europea.



**Solo ieri da Salvini
le proposte di revisione
Da oggi incontri di Fitto
con Schillaci, Valditara
e Calderone**

08-GIU-2023

LE CITTÀ E IL PNRR

Con il nono appuntamento di oggi sui casi di Milano e Carbonia si chiude la serie delle inchieste del Sole 24 Ore sulle città e il Pnrr.

LE PUNTATE PRECEDENTI

Le inchieste hanno messo sotto la lente i progetti legati al Pnrr che puntano a cambiare i volti delle città italiane: il 13 aprile è uscita la puntata su Vicenza, il 20

aprile i due casi di Genova e Novara. Il 27 aprile Salerno, il 4 maggio Catania e Cuneo, l'11 maggio Ferrara, il 18 maggio Cagliari e Padova, il 23 maggio La Spezia e Mantova, il 6 giugno Firenze e Lecce

I NODI**88,4%****Piccoli progetti**

In un panorama di 103.460 progetti legati al Pnrr sono 91.453, cioè l'88,4% del totale, quelli che non arrivano a un valore unitario di un milione di euro. Gli Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei comuni», prevede circa 39mila "piccoli interventi"

+83%**Aumento della spesa**

Il Pnrr imporrebbe nel 2023-2026 un aumento di spesa dell'83% rispetto alla media annua registrata nel 2017-2020 (quando però non c'erano i fondi del Pnrr). L'impennata sarebbe ancora più consistente nei Comuni del Centro e del Sud (+100%) e raggiungerebbe il picco nelle Isole (+126,6%).